

Issa

Un racconto della tradizione ebraica narra che esistono al mondo trentasei giusti. Nessuno sa chi sono e nemmeno loro sono a conoscenza di esserlo, ma quando il male sembra prevalere, escono allo scoperto, prendono i destini del mondo sulle proprie spalle e questo è uno dei motivi per cui Dio non lo distrugge. Finito tutto, hanno la capacità e l'umiltà di tornare alla vita normale, senza raccontare nulla di quanto fatto, perché ritengono d'aver adempiuto semplicemente al proprio dovere di uomini e donne. Se la terra delle nostre comunità ha ancora un profilo netto d'umanità, è grazie a loro.

Domenica scorsa, prima della messa, ho incontrato Simonetta, un'amica di antica data. Come al solito, è indaffarata, perché attorno alla sua vita c'è un bel numero di adolescenti. Vive da sola, insegna nelle medie e promuove attività culturali, spettacoli teatrali per i suoi studenti. Mi spiega che da pochi mesi, abita da lei, in un appartamento sovraffollato di libri, un ragazzo nigeriano di nome Issa. Si prese cura di lui quando, inserito nella scuola media due anni fa, si rese conto che era analfabeta, parlava male l'inglese e l'italiano era totalmente insufficiente per esprimersi e frequentare la scuola; ora segue la prima superiore, ma a Gennaio compirà diciotto anni e per la nuova legge potrà essere rispedito in Niger. Per ora è aiutata dagli amici sia da punto di vista economico, sia da quello educativo, i servizi sociali ritengono che non abbia bisogno di nulla, mentre in realtà a volte emergono paure profonde, violenze vissute e subite nell'attraversare il deserto, ma ancora troppo nascoste per essere liberate alla sua coscienza.

Questa è una delle tante storie presenti nelle nostre comunità. Persone, coppie, gruppi di famiglie, cooperative sociali che guardano ben oltre i propri confini: un sottobosco straordinario e silenzioso di cura e di prossimità, come racconta il vangelo di oggi: "Maestro abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome" (Mc.9,38). "Non era dei nostri". Tutti lo ripetono: gli apostoli di allora, i partiti, le chiese, le nazioni, ma Gesù è l'uomo senza barriere e con un unico desiderio, fare comunione con tutto ciò che vive.

Le notizie dei nostri telegiornali e le reazioni dei politici insistono sul carattere sfilacciato della nostra struttura sociale, sulla fragilità delle nostre comunità e sui rifiuti che si alzano contro ogni forma di solidarietà. Le narrazioni sembrano favorire i racconti di chi disgrega il tessuto umano ed esaltano tutte le forme di consumo per intrattenere la sera la nostra stanchezza sul divano.

Un occhio attento sa scorgere il coraggio di chi *r-esiste* al tempo presente della liquidità, di chi non smette di impegnarsi in modo diverso, uno sguardo attento percepisce il respiro di tanti che si ostinano ad associarsi, a stabilire legami di cooperazione e ad adottare modi d'agire capaci di suscitare nuove socialità. Chiunque aiuta il mondo a fiorire è dei "nostri", chi trasmette libertà è discepolo di Gesù. La tentazione della comunità cristiana, di pensare di possedere Gesù in modo esclusivo o di avere il monopolio della verità, è sempre presente nel corso della storia, ma non aiuta a diffondere lo Spirito di Dio e a predicare l'amore di Cristo Gesù.

Si può essere uomini e donne che incarnano il vangelo senza essere cristiani: donne e uomini che raccolgono la sfida del presente e, contro la logica barbara di ridurre le persone a numeri e a cose, offrono un volto a ogni loro incontro.

Come credenti abbiamo il compito di dare voce ai costruttori di comunità e insieme cooperare al bene di tutti, infatti, Gesù invita a passare dalla contrapposizione ideologica alla proposta costruttiva e Mosè proclama: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito."

Il fuoco diventa strumento necessario di purificazione, perché ognuno di noi possa essere liberato da ogni suo scandalo in modo che la mano, il piede e l'occhio possano ancora essere in grado di portare "un bicchiere d'acqua" a chi ne ha necessità, un gesto minimo, una cosa così povera che tutti hanno in casa, ma bisogna possedere un cuore aperto e compiere questo gesto nel nome del Signore. Chi si appassiona per ogni umanità e si pone accanto a uomini e donne nel bisogno, diversamente credenti o non credenti, ha a cuore la vita.

Vittorio Soana